

MANUELA DE QUARTO



PORTFOLIO
articoli vari dal 2015 al 2018

TRADIZIONI

Lampara, storia di una barca magica tra gli scogli di Acitrezza

Di **Manuela de Quarto**

Publicato il 1 agosto 2018



Lampara, quand'è l'ultima volta che ne avete vista una? Tutti voi sapete cos'è?

La Lampara è quella imbarcazione che somiglia tanto ad un animale marino mitologico. E proprio come le più belle leggende e tradizioni si sta abbandonando al passato. Lasciando ai testi, ai film e alla memoria degli anziani il loro ricordo.

Sogno di una notte di mezza estate: alla ricerca di una Lampara ad Acitrezza

In queste calde sere d'estate, noi di it.Catania siamo andati ad Acitrezza e ci siamo appostati sugli scogli: ci hanno detto che qui le lampare ci sono ancora. Verso le dieci della sera, abbiamo notato farsi strada, nel buio, una piccola imbarcazione con una testa luminosa. Il suo rumore era singhiozzante e si alternava col silenzio dell'acqua dopo il tramonto. E abbiamo capito che era lei: una Lampara. **Lucio Dalla nella sua *Caruso*, fa riferimento alla Lampara, mettendola come protagonista di uno dei versi della famosissima canzone e restituendole quella forza romantica che possiede per nascita, è intrinseca.** E infatti, questa sua potenza scenica fa sì che, quando la si avvista, ci immergiamo nei nostri

ricordi, un richiamo alla nostra infanzia. Non sappiamo se è solo legato al nostro essere siciliani, catanesi, 'trezzoti, ma lo escludiamo.

E' qualcosa di atavico che va al di là dell'essere nati qui, o vicino al mare. Al di là dell'essere italiani o turisti per caso. Accovacciati su questi scogli scomodi in silenzio ad aspettare, insieme a noi, ci sono infatti dei turisti. Vengono dal Perù e l'emozione scritta sui loro volti, una volta che la Lampara arriva, è identica alla nostra.

La Lampara, mito dimenticato dalla modernità

Non tutto allora è perso, c'è chi ancora usa le lampare per pescare polpi, sardine e pesce azzurro. C'è chi ancora non cede alla tecnologia che avanza. C'è chi si fa illustre portavoce di una tecnica di pesca quasi in disuso, che, però, è affascinante tanto quanto lo è la barca col pennacchio luminosissimo.

La pesca con la Lampara è una pesca molto antica e non è stata praticata solo in Sicilia, molti erano i borghi marinari che facevano uso di queste piccole imbarcazioni con lampioncini. Ancora frequenti nella zona campana. Anche in Liguria era molto frequente avvistare, fino a qualche anno fa, una Lampara vicino alla costa. Oggi è più difficile, se non impossibile. Nel triestino, ad esempio, già dal dopoguerra la pesca con le lampare venne modificata con l'introduzione di innovazioni tecnologiche. Le lampade delle Lampare di Trieste sono potenziate da generatori luminosi, e le barche hanno strumentazioni elettroniche e nuovi materiali per la costruzione delle reti. **Della Lampara, quella piccola silenziosa animella che esce appena tramonta il sole, non è rimasto granché.**

Acitrezza tra antico e moderno ci riconsegna il mito della Lampara

Per questo Acitrezza acquista ancora di più valore, confermandosi nuovamente protagonista della tradizione marinara per eccellenza. Modernizzandosi, ma rimanendo sempre la stessa. Ospitando street-food e sfilate di moda, ma dedicandosi ancora alla caccia del polpo attraverso una lampada, un secchio e una fiocina. Questo tipo di pesca è sempre stata difficile e delicata, appunto per questo rappresentava per i pescatori una vera e propria sfida. **Uomo-natura dall'inizio dei tempi tra simbiosi e ostilità, trovano ancora spazio alla vista dei Faraglioni. In fondo, qualunque sia il vostro parere al riguardo, questo tipo di pesca innegabilmente ridà anche al polpo una certa dignità.** Una competizione paritaria nella sfida tra il pescatore e il cefalopode, che spesso vede il polpo vincere e scappare di nuovo nella tana da cui era sbucato fuori.

In cosa consiste, per l'esattezza, la pesca con la Lampara?

Partiamo da chi una Lampara non l'ha mai vista. La Lampara, nello specifico, è il nome di una lampada con ampia circonferenza e grande potenza. La lampada, che ha la forma di una goccia gigante, si trova alla poppa di un'imbarcazione di circa 16 metri di lunghezza. La barca, per estensione, prende lo stesso nome della lampada: Lampara. La luce della

lampara, nel passato, veniva alimentata da olio o acetilene, ora è elettrica. La Lampara, posta a pochissimi centimetri dalla superficie dell'acqua, si accende all'imbrunire. Subito, illumina tutto a giorno, creando un cerchio magico sull'acqua. I pesciolini, attratti dalla luce, salgono in superficie e godono di quel cerchio di luce, ignari del pericolo.

La cosa più spettacolare della Lampara è il suo sbucare all'improvviso tra gli scogli e farsi largo grazie ai remi, quando la preda è lì vicino. Sembra davvero un animale di altri tempi, frutto della fantasia di qualche romanziera, che si aggira tra gli scogli e si nutre dei frutti del mare. Le sardine verranno fatte accumulare sotto la luce e tirate su con le reti; altra storia, invece, quella della pesca del polpo. La pesca con la Lampara del polpo è tutta una questione di sensazioni e presentimenti del pescatore, perché di certezze con le lampare ce n'è poche. A bordo della Lampara di solito ci sono due pescatori: il marinaio e il cacciatore. Mentre uno governa la barca, l'altro infila, letteralmente, la testa dentro un secchio di alluminio, posto a pelo d'acqua. Questo secchio ha un fondo con un vetro, che funge da lente di ingrandimento.

Stasera assistiamo alla pesca del polpo, noi, la luna e dei turisti del Perù

Il pescatore, che questa sera compirà la caccia, osserva silenzioso e attento il fondale, e attende con la pazienza che solo questi pescatori sanno avere. **Acitrezza è al buio, ma la luna è luminosa, sembra anche lei una Lampara. Noi, insieme a questi turisti stranieri, ci facciamo silenziosi e attenti, come se dipendesse da noi il pescato di questa notte.** Ed ecco che il pescatore avvista un polpo attratto dalla luce e dallo sciame di pesciolini. Subito fa cenno, con un gesto fermo del braccio, al compagno di fermare e spegnere tutto. I motori tacciano sull'acqua, che sbatte piano sullo scafo di legno. Il pescatore impugna la fiocina e con agilità e forza cattura il polpo sventurato. O almeno dovrebbe...

In questa nostra esperienza, ha vinto il polpo. Natura 1 uomo 0. Forse perché di polpi non ce n'erano tanti o perché erano rimasti tutti attanagliati, fra gli scogli di Acitrezza, consci del pericolo. Il nostro polpo, infatti, è scappato, sgusciando via e nascondendosi di nuovo.

Vidi le luci in mezzo al mare...

Quando, però, i pescatori sono più fortunati il polpo viene arpionato da un gancio, chiamato "crocco", e viene portato a bordo della Lampara. Qui, avviene un rituale vecchio com'è vecchia la pesca ad Acitrezza: **il pescatore lo uccide con un morso tra la testa e i tentacoli.** Una scena che avremmo voluto vedere e magari fotografare.

Ma se siete curiosi recatevi ad Acitrezza e aspettate sugli scogli dopo il tramonto. La vedrete, prima o poi, arrivare. Come lucciole sull'acqua, le ammirerete mentre cercano i

frutti del mare. Mentre vi fanno viaggiare nella memoria dei ricordi, che siate di Catania, di Milano, o anche del Perù.

“..Vide le luci in mezzo al mare

Pensò alle notti là in America

Ma erano solo le lampare

Nella bianca scia di un’elica..”

L.D.

<https://catania.italiani.it/scopricitta/lampara-tra-gli-scogli-di-acitrezza/>

LO SAPEVI CHE

Il murale delle favole di Catania per tenere accesa la speranza

Di **Manuela de Quarto**

Publicato il 12 giugno 2018



Sorge silenzioso su una delle pareti dell'Ospedale Universitario Policlinico-Vittorio Emanuele, proprio davanti ad una struttura alloggio, l'Ibiscus, e si estende sul muro per circa sessanta metri per quattro: ecco il **murale delle favole di Catania**. Questo murale, però, è diverso dagli altri murales che puoi incontrare per la città di Catania. Non per la particolare bellezza o complessità, bensì per il motivo per cui è nato. Per gli spettatori cui è rivolto, per chi ha messo mano all'opera e per cosa rappresenta al di là delle immagini.

L' Ibiscus è una *casa di accoglienza*, una ONLUS, che si propone di ospitare con le proprie famiglie i bambini, con particolari problemi oncologici, che abitano lontano dalla città. Nata all'interno del Policlinico, proprio di fianco al reparto di oncoematologia pediatrica, questa casa di accoglienza rappresenta un faro per molte persone che navigano, anche se solo momentaneamente, nel buio assoluto.

L'esperienza del liceo artistico Emilio Greco

I responsabili dell'Ibiscus l'anno scorso hanno proposto al **liceo artistico Emilio Greco di Catania** e all'insegnante Leonarda Bonaccorsi di creare qualcosa che rendesse meno grigio e desolato questo luogo e questo muro, che proprio di fronte alla casa di accoglienza si ergeva austero. La scuola e gli insegnanti hanno subito accolto il progetto e, proprio dall'anno scorso, esso è iniziato con la massima disponibilità di professori e studenti. Sono

i cartoni animati che tutti noi conosciamo. Dai personaggi della Warner Bros al Castello della Bella Addormentata nel bosco, da Pinocchio all'eterno fanciullo Peter Pan. Sono quelli che hanno preso spazio, man mano che il tempo passava, su di un cielo inframmezzato da tondeggianti nuvole azzurre. Questi personaggi fantastici guardano e sorridono proprio ai piccoli ospiti dell'Ibiscus. Donano a questo incredibile lavoro una forza ed un fascino unico, rendendo davvero il murale delle favole di Catania un **progetto universale**.

I murales prendono vita

Dipinto dai giovani per i giovanissimi, il progetto è stato inserito all'interno del programma liceale scuola-lavoro. Ha visto gli studenti lavorare al murale con dedizione e creatività, coadiuvati dai loro professori in una staffetta di solidarietà che emoziona. Il professore Andrea Gullotta ha aiutato, nella fase finale, i ragazzi in questo lavoro ed è lui che ci racconta di come non ci si è fermati neanche di fronte alla stanchezza: <<Perché da quelle finestre si affacciavano i bambini e tutti noi sapevamo di dar loro un motivo per sorridere. Non posso dimenticare l'aver visto qualche bambino assieme ai genitori, avvolti da un evidente dolore, fermarsi a guardare piacevolmente stupiti noi lavorare, i personaggi pian piano delinearsi, i colori definirsi, ed il murale delle favole di Catania prendere vita.

Finalmente l'inaugurazione

Ed è così che ci si è alternati per un anno, fino al **30 maggio** scorso, giorno in cui si è inaugurato il murale delle favole di Catania. <<Venne a vederci da vicino una bimba, un giorno>> ricorda il prof. Gullotta, << si fermò a guardarci e poi iniziò a raccontare, con attenzione e precisione, come lavava a mano i suoi vestiti, proprio come si faceva una volta, all'interno dell'Ibiscus. In pochi minuti sembrava che io la conoscessi da sempre. Qualche settimana dopo abbiamo appreso che la piccola Lucia (nome di fantasia) non ce l'ha fatta.>> **Questa bambina è diventata il simbolo del murale delle favole di Catania**, rappresentando il vero motivo di questo lavoro. <<Il desiderio è che il murale rimanga su questo muro, in maniera permanente, come simbolo di una speranza che non si esaurisce mai.>> Il murale delle favole di Catania oggi si estende per circa sessanta metri. Ognuno di noi può rintracciare elementi della propria infanzia in ogni centimetro di quel muro. Anche chi, questa **infanzia, l'ha persa troppo in fretta**.

<https://catania.italiani.it/il-murale-delle-favole-di-catania-per-tenere-accesa-la-speranza/>

ARTE

Il teatro catanese contemporaneo: a tu per tu con l'artista Angelo D'Agosta

Di **Manuela de Quarto**

Pubblicato il 9 luglio 2018



La stasi del teatro catanese contemporaneo è oggetto delle più discusse critiche e analisi alla società culturale. Non coinvolge solo la nostra Città, bensì un Paese intero. Così in un'intervista Enrico Bernard, drammaturgo italiano contemporaneo, sottolinea questo disagio nel teatro di oggi. *“Non si tratta della crisi di pubblico e neppure della “mancanza di mezzi” che il teatro lamenta (..) il carrozzone è bloccato da una sostanziale, totale, inedita fino a un decennio fa, mancanza di coraggio, mancanza di idee, mancanza di novità.”*

La tradizione non manca, anzi. Siamo un popolo di teatranti e Catania può annoverare grandi nomi come Ciccino Sineri (catanese d'adozione), Giovanni Grasso, Rosina Anselmi, Angelo Musco, Turi Ferro, Nino Martoglio. Essi rappresentano di certo dei **padri fondatori** per le nuove leve, per il teatro catanese contemporaneo. La strada, però, è ancora lunga.

Una nuova aria soffia nel teatro catanese: Angelo D'Agosta

Il Teatro della nostra città vive l'assenza di un pubblico giovane. Ci si interroga se sia necessario trovare linguaggi nuovi, giocare sull'**ora e subito**, elementi decisi della

comunicazione odierna. E' proprio per questo che l'aria che tira, negli ultimi tempi, sta rappresentando **una svolta per il teatro catanese contemporaneo, un'aria portata da menti giovani e mani fresche**. Scrittori, registi, attori che, con background diversi, promuovono con le loro idee, reinventando anche il concetto stesso di teatro. E' questo il caso di Angelo D'Agosta, regista, autore e attore emergente del teatro catanese contemporaneo. Un esordio come sceneggiatore e regista nel 2007 con *Il mio nome è Medea*, in cui si accostano teatro moderno e mito greco. Poi una serie di presenze come attore all'interno del Teatro Stabile di Catania, di collettivi artistici e compagnie private.

A tu per tu con Angelo D'Agosta

Abbiamo incontrato Angelo D'Agosta nell'occasione della sua ultima rappresentazione teatrale, al Castello Ursino, sotto il cielo stellato: *L'Ombra di Euridice*. Lui è regista e attore dell'opera, che vede di nuovo teatro moderno e mito greco sullo stesso palco. Angelo D'Agosta ci vuole raccontare il suo teatro, in un'intervista a tu per tu con it.Catania. Il suo intento è porci davanti ad un teatro nuovo e antico al tempo stesso. Una rivoluzione interna del teatro catanese contemporaneo, che parte dai classici per arrivare ai nostri giorni, toccando temi ostici e attuali come, ad esempio, l'eutanasia.

Ma andiamo per ordine. *Chi è Angelo D'Agosta?* <<Angelo, malgrado i suoi 33 anni, è un tipo che continua a portare un orecchino parecchio vistoso. E' innamoratissimo di sua moglie e dei suoi figli. E dato che aveva tanti sogni, da un po' di anni, ha aperto un'officina. Così li ha sempre nuovi di zecca, ogni mattina. >>

Angelo non si definisce né autore, né regista, né attore. E non ha bisogno di trovare il suo spazio nel teatro della città. <<Io sono un teatrante, e solitamente i teatranti lo spazio se lo creano.>> E il suo spazio Angelo, se l'è preso davvero all'interno del teatro catanese. Infatti, egli lavora con diverse compagnie teatrali itineranti. Da un paio di anni è il più giovane regista scritturato dal Teatro Stabile di Catania. *Solo andata*, uno spettacolo della stagione teatrale catanese appena trascorsa, è stato il frutto di un laboratorio che ha tenuto presso la scuola del Teatro Stabile (*La Scuola d'Arte drammatica Umberto Spadaro*), **diventando il più giovane visiting professor di una delle scuole di recitazione più antiche d'Italia**, e certamente la più antica del meridione. Inoltre, Angelo D'Agosta vive una realtà parallela, girando per le scuole di Catania e facendo conoscere storie del recente passato ai giovanissimi, come Iqbal Masih, Falcone e Borsellino, Malala.

La passione per il Teatro nasce da bambino

<< I miei genitori mi portavano a teatro. Io ero talmente piccolo che, seduto sulla poltrona, non poggiavo i piedi a terra. Invece, davanti a me, sopra quel palco, gli attori mi sembravano dei giganti. Decisi in quel momento di voler diventare un gigante anche io. La scrittura non è una passione, è una necessità per me. **Quando ho la necessità di raccontare qualcosa: scrivo.**>> La sua passione si coniuga anche all'attualità. Facendo del suo teatro anche un

teatro civile, che educa oltre che intrattenere. Ne è un esempio lo spettacolo, dove è autore, regista e attore, del 2013 *La ballata sul mare lontano*, dove si racconta la storia del viaggio degli italiani verso l'Argentina.

Ti ispiri a dei maestri della tradizione del teatro? << Sicuramente c'è Giovanni Anfuso, maestro di artigianato vero, amico e sodale. Con lui si parla di come si fa il mestiere, non di filosofia del teatro. Però, in generale cerco di non prendere troppo spunto da altri teatranti. Cerco sempre di farmi ispirare da arti diverse. Per cui potrei dirti Vecchioni, Caravaggio, Chagall, De André, Pratt, Ungaretti, De Luca, Capa, e mille altri ancora. Nei miei spettacoli, se ci fate caso, c'è sempre una citazione di un quadro, di una poesia, di una canzone.>>

L'Ombra di Euridice, spettacolo sotto le stelle, al Castello Ursino

L'Ombra di Euridice, spettacolo prodotto dal Teatro Stabile, è l'ennesima prova d'autore che fa risplendere di luce nuova il teatro catanese contemporaneo. D'Agosta dirige la regia teatrale, l'opera è scritta da Mario Giorgio La Rosa e fa parte dei cinque appuntamenti di **"Altrove", proposti dal Teatro Stabile, la rassegna itinerante di nuova drammaturgia catanese**. L'aria nuova di cui parlavamo. *L'Ombra di Euridice* è un'opera che ti buca dentro, una tematica difficile. Raccontata in un lasso di tempo breve, come può essere il tempo di un sogno. L'amore che viene diviso, allontanato, perso in maniera irreversibile.

Perché hai voluto affrontare proprio il tema della separazione straziante dopo una malattia? <<Uno dei percorsi che seguo nel mio teatro è quello della rilettura dei classici. Questo spettacolo nasce da un lungo studio fatto con l'autore Mario La Rosa. Volevamo analizzare il mito di Orfeo. Nello stesso periodo si discuteva in Italia del testamento biologico. Fu Mario a intuire come la **storia di Orfeo ed Euridice fosse il primo trattamento di fine vita della storia**. Io rimasi per un po' senza parole, mi ricordo però il timore di non saper raccontare un tema così complesso e doloroso.>>

Il teatro come specchio dell'attualità

Lo spettacolo rappresenta un perla all'interno del teatro contemporaneo. Un'emblematica oscillazione tra ciò che è stato e ciò che poteva essere, ombre che prendono vita e persone che si oscurano. Si riporta nel teatro di oggi un mito classico e lo si rende la cosa più attuale che ti possa capitare di vedere. *Nello spettacolo si fa riferimento al tema complicato e attuale dell'eutanasia. Qual è la tua posizione e l'opera come si colloca all'interno di questa tematica?* <<Con Mario abbiamo scelto di non dare il nostro parere alla vicenda, ma solo di raccontare una storia e dare al pubblico uno spunto di riflessione. **Deciderà la platea da che parte stare.**>> Le ombre, in questo spettacolo, sono come persone: più reali dei vivi. E le persone, invece, diventano zombie, in un mondo che non gli appartiene più. Un'antitesi forte e assoluta. *Perché hai voluto che si percepisse fin da subito questa dicotomia? E cosa vuol dire?* << Ci sono momenti nella vita in cui si è tanto concentrati in un unico obiettivo,

che il mondo attorno sembra che perda i dettagli. Esiste, ma appare tutto confuso, oscuro. Il mondo si muove è vivo, ma Orfeo/Alessandro non se ne accorge. E non si accorge neanche che il suo mondo, invece, è fermo, statico.>>

Il protagonista de *L'Ombra di Euridice*, Alessandro, correrà con il suo alter-ego, Orfeo, fino alla fine dello spettacolo. Lasciando lo spettatore nel suo stesso limbo di sofferenza e incertezza, sotto il cielo di Catania, all'interno del Castello Ursino.

Riflessioni sul teatro catanese contemporaneo

<< Il teatro è oggi quello che è sempre stato: sia specchio della società che faro per la stessa. Viviamo un momento di abbruttimento della società. Si ha più paura, si fomenta la paura e le reazioni sono spesso violente, se non addirittura feroci. **Penso che oggi il teatro debba essere faro per mostrare un mondo migliore.** Mi è capitato più volte di ascoltare o leggere commenti sui miei lavori e di trovarmi davanti un aggettivo che si ripete: "*delicato*". Mi piace molto questo. Credo che in un mondo che va in tutt'altra direzione, **portare la delicatezza in teatro sia un atto fortemente rivoluzionario.**>>

continua Angelo D'Agosta <<È una grande emozione scrivere per il teatro. Anzi, è un insieme di emozioni, adrenalina allo stato puro. Ho grande rispetto per il pubblico e credo che su un palco si debba salire solo se si ha qualcosa da dire. Per carità, non sono né un politico né un chirurgo, ma in parte è una responsabilità. Nel panorama del teatro catanese contemporaneo ci sono delle belle teste pensanti. Credo che si potrebbe davvero ripartire...>>

Nei prossimi mesi, Angelo D'Agosta sarà protagonista nello spettacolo *Inferno*, presso le Gole dell'Alcantara, per la regia di Giovanni Anfuso e, sempre per la stessa regia teatrale, a Segesta nello spettacolo *I ragionamenti delle puttane*, a fianco di Liliana Randi. Egli è uno degli artisti emergenti tra i più apprezzati anche dalla critica. Una speranza reale per il teatro di oggi e di domani che it.Catania non poteva lasciarsi scappare.

<https://catania.italiani.it/teatro-catanese-contemporaneo/>

STORIE

I Fiorello: storia di tre fratelli celebri, nati in quel di Catania. Sarà solo un caso?

Di **Manuela de Quarto**

Publicato il 25 luglio 2018



Si chiamano Rosario, Catena e Giuseppe e sono i tre fratelli Fiorello. La triade nata nel catanese che, in ambiti differenti, rappresenta una parte importante del patrimonio artistico contemporaneo. Che sia un caso il loro essere nati a Catania? Passeremo in rassegna i loro percorsi tra fato e abilità nel cogliere l'attimo.

Facciamo un passo indietro, però, proprio al giorno in cui Rosario, Catena e Giuseppe hanno emesso il loro primo vagito. C'è chi dice che la nostra strada sia segnata già dall'inizio dei tempi; chi, invece, è convinto che siano l'ambiente in cui nasci e cresci, la famiglia e tutto quello che incontri nel cammino a, in qualche modo, segnare il cammino stesso. Poi c'è una corrente che abbraccia entrambe le visioni: sia i natali, che ciò che incontrerai dopo, avranno il potere di plasmarti e di renderti quello che sarai da adulto. Segnando cioè la tua strada. **A noi di it.Catania piace pensare, quindi, che il nascere dei Fiorello nella nostra città abbia determinato, atavicamente, la loro strada. Tanto quanto le loro esperienze.**

Rosario, detto Fiorello, e la forza di volontà

I tre fratelli sono figli di un appuntato radiotelegrafista della Guardia di Finanza, Nicola, e di una casalinga, Rosaria. Si trasferiscono, per motivi di lavoro, ad Augusta; ma i loro viaggi in città sono frequenti, tant'è che frequentano le scuole qui. Il primo dei tre, che si fa strada nel mondo dello spettacolo, è Rosario. Rosario, che fin da subito sceglie di farsi chiamare

col suo cognome: Fiorello. Attraverso i suoi lavori stagionali nei villaggi turistici Valtur, gira l'Italia. Poca voglia di studiare la sua, che lo porta a ripetere più volte gli anni del liceo, ma non è un ragazzo svogliato. **Rosario Fiorello, anzi, dimostra fin da subito la sua voglia di fare, di cogliere l'occasione e di crescere nell'ambito che ama di più: lo spettacolo.** Entrato come aiuto cuoco in un Valtur a Brucoli, ben presto l'intrattenimento, la conduzione e le imitazioni diventano i suoi cavalli di battaglia.

Karaoke, il programma che ha fatto cantare i ragazzi degli anni '90

Il suo nome inizia a girare, e non solo nei villaggi turistici. Finché, in un Valtur della Valle d'Aosta, conosce il fratello di Jovanotti, il quale lo aiuta e lo indirizza verso la radio e la televisione. Nel 1992, dopo svariati successi radiofonici per radio deejay, Rosario presenta il programma tv *Karaoke*. **Un programma che diventerà specchio degli anni '90 e di una generazione, che, anche se per una sola sera, ha cantato attaccata alla tv, seguendo le parole azzurre che s'illuminavano a tempo.** Il programma cult itinerante, che ogni sera trasmetteva da una piazza d'Italia diversa, ha visto salire sul palco, e inforcare il microfono, anche futuri big della musica italiana: un nome per tutti è quello di Elisa.

Karaoke fece record di spettatori e piazze sold out e il personaggio di Rosario Fiorello esplose prepotentemente. Tutti iniziarono ad amare il codino di Fiore e quel suo accento marcatamente catanese.

Giuseppe: iniziare come Fiorellino, pur di iniziare!

Rosario, però, non dimentica le sue origini e la sua famiglia. Vuole che anche suo fratello si faccia strada in quel mondo, perché crede in lui e nel suo talento e lo propone alle sue conoscenze. E' così che il più piccolo dei fratelli Fiorello, Giuseppe, detto Beppe, inizia la sua carriera. Lui esordisce con il nome di Fiorellino, prima in radio e poi occupando nel 1994 il posto del fratello alla conduzione del *Karaoke*.

Tra Giuseppe e Rosario Fiorello la differenza è tanta, e si vede. Hanno due carismi diversi, due modi di stare sul palco completamente opposti. In un'intervista del 2017 al programma Verissimo, Beppe ha ricordato così quel periodo: "Tra me e Rosario l'amore ha sempre prevalso sui paragoni. Prendevo l'eredità straordinaria di un programma condotto da Rosario, che era diventato un fenomeno di costume ed ebbi il coraggio di accettare perché era un'opportunità...Ma era tutto accettabile, tutto giusto." Mentre Rosario, infatti, gioca di più sulla comicità elementare tipica del sud, ma non per questo stupida, anzi volta alla riflessione. Beppe vuol fare vedere qualcosa di più di sé, vuole spingersi oltre.

Fiorellino diventa Beppe Fiorello, la consacrazione

L'ultimogenito dei Fiorello vuole affrontare seriamente quella parte dello spettacolo lontano dal fratello: la recitazione. E' per questo che, fin dall'inizio della sua carriera, reciterà in film

e miniserie per la televisione. **Quello di Beppe è stato un percorso difficile, ma continuo, tra personaggi comici e drammatici.** Indimenticabili le sue interpretazioni nei film *I baci mai dati*, *Terraferma*, *Magnifica Presenza*, *Volare-La grande storia di Domenico Modugno*, miniserie record d'incassi, e *I fantasmi di Portopalo*, prodotta dalla sua casa di produzione, *Iblafilm*.

Pian piano, mirando ai suoi obiettivi e chiedendo spesso consiglio al fratello (stratega e mentore della famiglia, come affermano i fratelli), è diventato un personaggio "altro da Fiorello" e ha conquistato il suo di pubblico. La sua tenacia e la sua costanza l'hanno premiato. A discapito delle malelingue che, per lungo tempo, hanno posto l'accento su come il sodalizio tra Rosario e Beppe fosse l'ennesima raccomandazione all'italiana fra parenti.

Oggi Beppe Fiorello possiede, come già detto, una casa di produzione cinematografica e si dedica soprattutto ai film, per televisione e cinema. Il teatro rimane, comunque, un porto sicuro in cui Beppe approda spesso. Con il suo spettacolo *Penso che un sogno così*, il piccolo Fiorello ottiene enorme successo.

Catena: sorella dei Fiorello e scrittrice di professione

Ma non c'è due senza tre, e questo si sa! **Catena Fiorello rappresenta la terza punta di questo triangolo, nato in quel di Catania.** La sua arte creativa esplode dopo, rispetto ai fratelli. Si cimenta dove i fratelli ancora non avevano osato: la scrittura. Ha collaborato principalmente all'elaborazione di testi per numerosi programmi, come *Festivalbar* e *Buona Domenica*, e per vari programmi radiofonici. E anche se le sue collaborazioni, all'inizio, sono tutte legate alla presenza nel cast del fratello Rosario, Catena si fa valere. Combattività e tipica arroganza delle donne del sud la caratterizzano. Nel 2005 è autrice e conduttrice di *Nati senza camicia* e *Blog – reazione a catena* e inizia a collaborare con testate giornalistiche nazionali.

Nel panorama editoriale Catena Fiorello diventa una firma importante.

Ricordiamo *Picciridda* (romanzo di esordio, che vedrà una pubblicazione rivisitata nel 2017) e *Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Ricordi, sogni e ricette di una famiglia come tante. La mia*. Nei suoi romanzi Catena parla della sua Sicilia e indaga la sua vita familiare, col distacco degli anni. In un'intervista a Gp, Catena risponde così alla giornalista, che le chiede se loro tre fratelli si aspettavano così tanto successo: "No, assolutamente. Era solo ridicolo pensarlo. Pensavamo solo a fare da grandi un lavoro per sostenerci. Non pensavamo nemmeno a trasferirci. Stavamo bene lì, ci bastava quello che avevamo".

Quando chiamarsi Fiorello non aiuta

Catena ha subito, esattamente come Beppe, la pressione di chi vedeva nella sua carriera la parentopoli dello spettacolo. In una recente intervista all'Huffingtonpost, la scrittrice si

sfoga sottolineando che questo cognome “Fiorello” non è stato sempre un’agevolazione per lei: “Quello che non potevano far pagare a Rosario e Giuseppe l’hanno fatto pagare a me, perché sono quella che ha meno potere contrattuale. Se mio fratello non andava da qualche parte in televisione, non invitavano più neanche me. All’inizio ci sono rimasta male, poi ho pensato che fosse necessario andare oltre.”

Rosario dopo il *Karaoke*, la parentesi della droga e la consacrazione definitiva

A proposito di Rosario, l’abbiamo lasciato al momento in cui passa il testimone, o meglio il microfono, del *Karaoke* a Beppe, ma cosa è successo dopo? All’indomani del programma mito degli anni ‘90, la carriera del nostro catanese ondeggia tra alti e bassi. Dovuti ad una parentesi difficile, segnata anche dall’uso di droghe. Superata grazie all’amore e al ricordo di suo padre, “..non potevo tradire mio padre, uno che si batteva contro il traffico di droga”. **Finché, per Rosario Fiorello non arriva il glorioso approdo alla Rai e alla consacrazione come mattatore e showman della rete nazionale, nonché del panorama televisivo.** *Stasera pago io*, per tre stagioni, e *Il più grande spettacolo dopo il weekend* lo premiano con il successo di pubblico e critica. Per il più grande dei Fiorello si prospetteranno anni d’oro.

Nel 2011 Fiorello, però, decide di dedicarsi ai nuovi media e di lasciare la televisione. Dichiarerà troppo stress e ansia da prestazione. Così inizieranno gli anni di *#EdicolaFiore* (programma trasmesso via radio, web e twitter), che gli vale anche il premio come *Miglior programma web*. Si dedicherà anche al suo vecchio amore, la radio, con *Viva Radio 2* e al teatro con tournée che fanno il tutto esaurito in ogni tappa.

Ma il rapporto fra i tre fratelli Fiorello è davvero tutto rose e fiori?

Eppure, nonostante il tempo abbia confermato la solidarietà fra i tre fratelli Fiorello, sono molte le persone che giudicano solo di convenienza questo rapporto. Di fatto, non sapremo mai se si tratta di parenti serpenti o del mulino bianco. Ci piace pensare che i fratelli Fiorello riescano a conciliare fama, soldi e successo con i valori della famiglia. In tutti questi anni abbiamo solo una breve intervista di Catena, del 2014, a Blog Tv. **In questa occasione la scrittrice rimprovera ai fratelli un certo maschilismo e una complicità, a cui lei non sente di appartenere:** “I miei fratelli sanno che mi è costato sputare il sangue essere la loro sorella, perché questa è una società maschilista...Devo lasciare lo spazio tutto a loro... Ma io me ne sbatto”. Tenuto conto di questo sfogo, nessuno di loro ha mai manifestato insofferenze o invidia nei confronti degli altri. Ognuno dei tre parla orgogliosamente degli altri.

E nessuno nega riconoscenza a quel fratello che attraverso il suo lavoro è riuscito a far emergere anche loro. La stessa Catena afferma: “Rosario, che faceva il cameriere e

l'animatore, ha iniziato a lavorare fuori e a conoscere gente. Un giorno ha incontrato il fratello di Jovanotti e quest'ultimo l'ha portato a Milano a Radio DeeJay e da lì è partito tutto casualmente". E voi come la pensate sui fratelli Fiorello?

Il futuro? La vera incognita dei fratelli Fiorello

Beppe per il futuro ha detto di sognare di lavorare con Rosario: "Io e Rosario facciamo due cose diverse, ma simili e spero un giorno di poter unire queste due arti del racconto e dello show e fare qualcosa insieme. Questo è il mio sogno e lui lo sa". D'altronde, qualcosa insieme di recente l'hanno fatta: il videoclip di Biagio Antonacci *Mio Fratello*, regia di Gabriele Muccino. **I due recitano uno affianco all'altro. E dobbiamo dire che vederli recitare insieme trasmette una certa emozione, chissà se Beppe convincerà il fratello.** Magari una partecipazione a Sanremo? Argomento per svariati motivi tabù per Rosario.

Il futuro dei fratelli Fiorello, insomma, è tutto da scoprire. Partendo dal più grande che ha ufficializzato, verso la fine dell'anno scorso, che l'*#EdicolaFiore* non avrebbe più trovato spazio nella sua attività lavorativa, e nel novembre dello stesso anno, in un'altra intervista a *Vanity Fair*, ha affermato che è possibile che non faccia mai più la tv. Sembra chiaro che neanche Rosario sa bene cosa l'aspetta!

Ben più sicuro, invece, risulta essere Beppe, che ha appena finito le riprese della miniserie per la televisione *Tutto il mondo è Paese*. E pensa a dedicarsi a nuovi progetti con la sua *Iblafilm*.

E Catena? Il 22 luglio ha condotto il Premio Bancarella 2018. Del domani non si sa, forse qualche altro romanzo nel cassetto!

Noi di It.Catania, in tutta questa storia dei Fiorello, ci vediamo quel non so che di romantico...

I Fiorello sono cresciuti all'interno di una famiglia come tante. Non navigavano nell'oro: lavorava solo il padre ed erano in sei (eh già, forse non tutti sanno che c'è un'altra sorella Fiorello, Anna, che fa la commerciante e non ha niente a che vedere col mondo dello spettacolo). Dovevano arrangiarsi. Questa loro condizione li ha caratterizzati, ma ha fatto di Rosario il traino consapevole dei fratelli. **Ed in fondo, quest'arte dell'arrangiarsi, dell'aiutarsi e della riconoscenza sono caratteristiche tipiche della nostra terra.** Quest'amore per la famiglia ha un sapore di altri tempi, di una Catania e di una Sicilia antica, dove la cosa più importante era lavorare e dove se si lavorava in uno, si poteva provare a lavorare in due o in tre. Ci si aiutava, ma bisognava dimostrare sempre spirito di sacrificio e serietà.

E' innegabile, Rosario ha dato una spintarella ai fratelli, ma tutti i fratelli avevano senza dubbio qualcosa da raccontare anche loro.

Siamo certi che se non fosse stato per la comicità spiccatamente meridionale e volta all'improvvisazione di Rosario, per la sicilianità dei gesti, degli sguardi e delle parole di Beppe e per la fedele rappresentazione, attraverso la scrittura, del nostro mondo di Catena, i fratelli Fiorello non sarebbero stati così esplosivi e amati come lo sono ora. **In definitiva, non sarebbero mai esistiti!**

Ed è per questo, che guardando le stelle in queste sere di luglio, mentre scriviamo su una famiglia di stelle, ci convinciamo sempre di più che sì: anche la città in cui nasci può fare la differenza.

<https://catania.italiani.it/author/manueladequarto/>

ARTICOLO SCRITTO IN OCCASIONE DELL'APERTURA DELLO STUDIO
POLISPECIALISTICO PUNTO E A CAPO

<https://www.facebook.com/studiopolispecialisticopuntoeacapo/>

PSICOLOGIA E BENESSERE

Psicologia della Scrittura: aspetti terapeutici e benefici

27 febbraio 2017- Manuela de Quarto



Scrivere è un atteggiamento che in molti stanno adottando negli ultimi anni, complici anche i social network come Facebook, che impongono una visione scritta del proprio mondo, oltre che visiva. Scrivere si compone di molteplici aspetti e tra quelli che più affascinano ci sono quelli di natura psicologica. La scrittura, e non stiamo parlando solo di quella autobiografica, attiva canali del cervello in continuazione e, prima ancora di considerarsi un mezzo di comunicazione, può essere tranquillamente considerata un processo mentale conscio, ma il più delle volte inconscio. Infatti, scrivere rimanda ad uno spazio mentale ben definito, dove ci sono immagini, esperienze, concetti, definizioni. Questo spazio mentale, man mano che si mette nero su bianco diventa parole, frasi, paragrafi, capitoli.

La memoria è parte integrante dello scrivere, è un ponte tra la narrazione e se stessi, ed è quello che non si vede, malgrado la sua presenza. La memoria diventa una coscienza intrisa di sé, dell'altro, delle relazioni e del mondo, di cui fino a quel momento si è avuto appunto esperienza. Recenti studi mostrano come la narrazione di storie sia un elemento centrale nella vita dell'uomo, fin dai tempi più antichi, e come l'organizzazione mentale di una storia,

anche se non personale, contribuisca a donare un senso alle proprie esperienze e alla propria esistenza. Questo perché la storia narrata, inventata o reale, si intreccia inevitabilmente con chi la racconta, con chi la scrive. E se in passato si poteva pensare che l'unico potere della scrittura, da un punto di vista psicologico, fosse quello di dare all'uomo l'illusione di poter lasciare un segno, un marchio indelebile, che sarebbe sopravvissuto alla morte dell'autore, oggi si sa che le funzioni della scrittura non si limitano a questo, ma si addentrano in percorsi mentali specifici e singolari, che cambiano da individuo ad individuo. Si può benissimo scrivere senza un destinatario, solo per se stessi, e coglierne ugualmente i benefici, o addirittura i risvolti meno lieti. Scrivere risulta come un mezzo di espurgazione ideale da quelli che sono gli stati mentali comuni o no. Attraverso la stesura di un testo si attuano procedimenti chiari di catarsi, trasposizione, allontanamento o avvicinamento, organizzazione, superamento. E mentre prima si focalizzava l'attenzione sull'atto motorio dello scrivere a mano e, attraverso gli studi grafologici, si affermava che lo scritto fosse unico e che ogni individuo, nato con uno specifico patrimonio genetico, addestrato all'uso della penna in un determinato modo, cresciuto con esperienze personali inimitabili, elaborasse una propria modalità di scrittura, oggi si focalizza l'attenzione sull'atto mentale che porta alla scrittura. Il passo appare alquanto breve, scrivere è un arte che ci spinge a fare i conti con noi stessi, che ci fa prendere consapevolezza di noi ed attraverso la scrittura io manifesto me stesso, anche se quella scrittura non parla di me. Ecco perché quasi tutte le psicopatologie da tempo vengono curate anche attraverso la stesura di scritti, la redazione di articoli, la frequentazione da parte dei pazienti di laboratori di narrazione, che veicolano i partecipanti verso l'incontro di sé.

La scoperta del proprio io è nella scrittura elemento imprescindibile, con cui ogni autore deve fare i conti. Dopo la scoperta di se stessi arriverà anche l'incontro con la pluralità di dimensioni personali, che albergano nella nostra mente, da questo punto in poi, si esploreranno parti di noi che non sempre è facile identificare. Raccontare una storia lontana da noi a livello spazio temporale, con personaggi inesistenti, non ci porterà in zone del nostro cervello meramente legate alla fantasia e alla creazione, ma ci renderà il nostro riflesso in ogni frase. Ritroveremo pezzi di noi ovunque e paradossalmente quella storia tanto lontana ci assomiglierà più di qualunque altra storia della nostra infanzia, raccontata da qualche parente.

La scrittura autobiografica, più elementarmente, ci dà esempi di questa consapevolezza di sé, che raggiunge l'autore mentre scrive. Ad esempio, lo psicologo e scrittore Viktor Frankl, nel suo romanzo autobiografico *Uno psicologo nel lager*, scopre che è possibile

sopravvivere alla malattia del filo spinato, servendosi della scrittura. La malattia del filo spinato è una malattia che ti demolisce, che ti annienta, una malattia che è presente in ogni momento di solitudine drammatica della vita dello scrittore anche dopo anni; una malattia nella quale Frankl, però, vuole rientrare e vuole descrivere minuziosamente. Questo non lo fa di certo per masochismo, ma per l'incessante bisogno di dialogare con se stessi, esplorarsi e diventare catalizzatori del proprio male. Lo stesso fa, ad esempio, Alice Sebold in *Lucky Amabili Resti*, questi due libri parlano di donne stuprate, il primo, e uccise, il secondo. La Sebold racconta crudamente, nei minimi particolari, le loro aggressioni. Racconta storie di donne che non sono lei, trasportando, però, quella che è stata la sua vicenda personale. Infatti, la scrittrice fu violentata quando era ragazza e attraverso il racconto delle violenze subite dalle sue protagoniste, effettua un processo di catarsi e purificazione personale.

Anche una favola scritta per far andare a letto nostro figlio, oppure il nostro diario giornaliero, il nostro post su facebook, possono riconsegnarci la stessa situazione, che di fatto ricerchiamo in ogni gesto della nostra esistenza. Trovare un senso, superare un momento difficile, confermare uno stato d'animo, focalizzare un ricordo, sono alcune delle possibilità che ci fornisce la scrittura. Non occorre essere scrittori per scrivere, questo forse è il lato più universale e pragmatico del suo risvolto psicologico. Per questo la sua applicazione in campo terapeutico appare di indubbio beneficio, basti sapere che nell'ultimo decennio la sua applicazione in ambito terapeutico ha fatto riscontrare nella maggior parte dei pazienti benessere fisico e psico-fisico.

Scrivere rimane, di fatto, il territorio più esplorato e meno conosciuto che esista, ma questa è un'altra storia.

Anoressia 2.0: Rachael Farrokh, Internet e la storia di chi non ce la fa

DI MANUELA DE QUARTO — [2 NOVEMBRE 2015](#)

I dati, che prendono spunto da un recente studio del **Ministero della Salute**, sono allarmanti: sempre più persone si ammalano di **disturbi dell'alimentazione**.

Gli ultimi risultati parlano di circa **3 milioni** di persone, solo in Italia, malate di **anoressia**. Il problema di queste malattie è che il più delle volte non vengono capite, vengono sottovalutate o le persone che sono malate si nascondono, fino a quando gli esiti non diventano eclatanti.

Oggi, inoltre, l'**anoressia nervosa** è considerata uno dei disturbi del secolo. L'**anoressia nervosa** è un'unione micidiale delle due principali malattie legate ai **disturbi alimentari: anoressia e bulimia**, ma non solo. Come ogni malattia legata al **cibo** e alla percezione di sé, l'**anoressia nervosa** dipende indissolubilmente dalla psicologia del malato. Ed è sulla psicologia che bisogna agire per poter avere dei miglioramenti.

All'inizio del 2015 il caso di **Rachael Farrokh** ha fatto il giro del mondo. **Rachael Farrokh**, attrice californiana, era malata di **anoressia nervosa** da quasi dieci anni. Tenuta sotto controllo per tutto quel tempo, negli ultimi mesi del 2014 era sfuggita di mano all'attrice e aveva portato Rachael a pesare 18 chili, per 1,70 di altezza. Rachael aveva postato un video per cercare dei **fondi su internet**, attraverso **GoFundMe**, perché non aveva più soldi per curarsi e i medici le avevano detto che non c'era più molta speranza per lei.

La sua vita era stata travolta dall'**anoressia**, quando lei era ancora una ragazzina, e l'aveva deturpata: era, infatti, diventata irriconoscibile. La sua storia, però, ha scosso le **coscienze di Internet**, che ha risposto al suo grido d'aiuto: la sua **raccolta fondi** è arriva



a 200 mila dolori. Così, **Rachael** è partita per il Portogallo, per farsi curare in una clinica specializzata in **disturbi alimentari**. L'attrice ha postato su **facebook** immagini e referti che dimostravano i suoi miglioramenti giornalieri.

Oggi **Rachael** è tornata a parlare ai media, sottolineando come la sua storia sia un esempio per tutti coloro che sono malati di anoressia, ma vogliono vivere. E' migliorata molto, ma la battaglia è ancora lunga. Rachael era arrivata al "punto di non ritorno", quel momento in cui l'**anoressia** prende il sopravvento ed è praticamente impossibile guarire.

"Io ce l'ho fatta!" oggi **Rachael** lo dice a gran voce, "Potete farcela anche voi!" Un messaggio forte, che l'attrice vuole inviare a tutti coloro che soffrono di **anoressia** e pensano che non ci sia nulla da fare. L'amore, sottolinea Rachael, l'ha salvata: "l'immenso amore che mi ha circondata". Sì, perché una costante in chi con l'**anoressia** ci convive tutti i giorni è la **fame**, ma non la fame di cibo: la **fame d'amore**.

E per una storia che finisce bene, ce ne sono altre centinaia che purtroppo non finiscono così. Ricorderete il caso della **modella** francese, **Isabelle Caro**, **morta di anoressia**, dopo aver posato per il fotografo **Olivero Toscani**, in una campagna di sensibilizzazione divenuta virale.

L'**anoressia** colpisce soprattutto le donne, in una fascia di età variabile dai 14 ai 30 anni. La malattia può insorgere in soggetti di qualsiasi ceto sociale e cultura. L'anoressia oggi viaggia attraverso Internet, ma non solo per aiutare chi n'è malato, purtroppo. Infatti proprio in Internet nascono, ogni ora, siti che assecondano l'**anoressia** e la **bulimia**, vengono detti "**pro-ana**" e "**pro-mia**". In questi spazi web si considerano l'anoressia e la bulimia movimenti culturali e non malattie gravi, gravissime. Se si digita su **Google** la parola **pro-ana** i risultati ammontano a 21 milioni. Non sono esenti gli altri canali internet, **social network** e forum privati. Ad esempio, **YouTube** viene usato per diffondere **video ispirativi per anoressiche o future anoressiche**. Non è da escludere che ci sia anche un mercato dietro a questi siti, mercato che attualmente agisce indisturbato. L'**anoressia**, forse l'unico caso, per quanto riguarda le malattie, insieme alla bulimia, è divenuta **2.0**, con tutto quello che ne consegue.

Un fenomeno che desta più di qualche preoccupazione e che rende le storie di **Rachael** e **Isabelle Caro** ancora più importanti: l'**anoressia** è una malattia che può portare alla morte e deve essere curata.

<http://www.quotidianamente.net/78626/salute-e-benessere/anoressia-2-0-rachael-farrokh-internet-e-la-storia-di-chi-non-ce-la-fa/>

I cani sono empatici e copiano chi sta accanto a loro per dividerne i sentimenti

Uno studio rivela come i cani siano volontariamente empatici, al fine di condividere i sentimenti di chi gli sta accanto.

SCIENZA

Manuela De Quarto
14:56 24 dicembre 2015



I **cani** copiano le espressioni e i movimenti dei loro simili e di coloro con cui vogliono condividere qualcosa: i migliori amici dell'uomo sanno dunque essere **empatici**. Lo studio è stato condotto dall'**Università di Pisa** insieme con il **Natural History Museum** di Londra e si è basato sull'analisi di 50 ore di video, in cui sono stati ripresi i **cani** in un parco di Palermo mentre giocavano tra di loro. L'analisi attenta dei ricercatori si è basata sullo studio dei segnali del corpo dei **cani**, come muovevano le zampe, le mascelle, le orecchie, etc. In definitiva, i ricercatori hanno scoperto che anche i **cani**, proprio come gli umani, sono sufficientemente **empatici** per copiare qualcuno con cui sentono il bisogno di condividere quel determinato momento o sentimento, che sia il gioco o la solitudine.

I **cani** studiati sono riusciti ad imitare espressioni facciali di altri **cani**, lo stesso modo di giocare, gli stessi movimenti. Lo studio è andato, poi, oltre, nelle interazioni con gli umani, con i quali, in alcuni casi, sembra che i **cani** vogliano imitarne i comportamenti. Lo studio condotto dai ricercatori, insomma, evidenzerebbe come i **cani** siano volutamente **empatici** e per questo siano propensi a copiare chi gli sta accanto, al fine di condividere quel momento con lui.

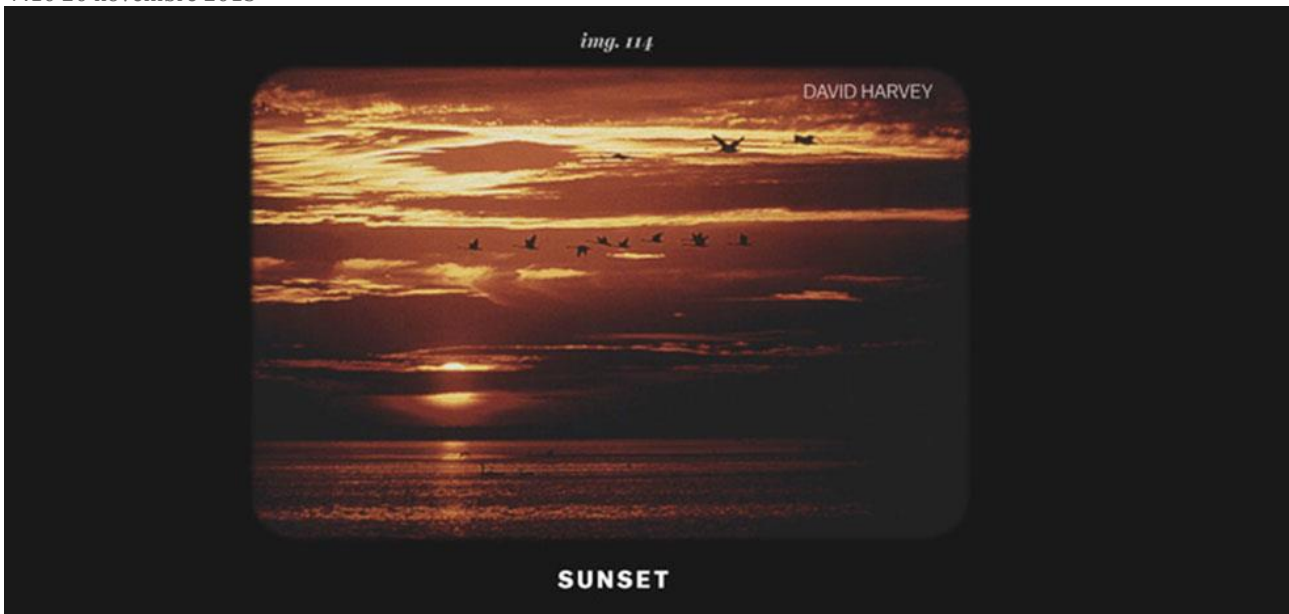
<https://www.scienzenotizie.it/2015/12/24/i-cani-sono-empatici-e-copiano-chi-sta-accanto-a-loro-per-condividerne-i-sentimenti-0210428>

L'epilogo delle sonde Voyager: quando l'umanità era, semplicemente, diversa da quella attuale

Nel 1977 la NASA decise di spedire le sonde Voyager per far conoscere l'umanità agli abitanti di altri mondi: oggi noi siamo ancora quell'umanità?

ASTRONOMIA

[Manuela De Quarto](#)
7:10 20 novembre 2015



Quando la **NASA** decise di spedire nello **Spazio** le due **sonde Voyager 1 e Voyager 2** era il **1977**. Si sapeva ancora molto poco dell'**Universo**, rispetto ad oggi, ma si credeva di conoscere la **Terra** e gli esseri che la abitavano perfettamente. La **NASA** sperava che almeno una delle due **sonde** varcasse il limite del **Sistema Solare** e incontrasse nuovi mondi, abitati dagli **alieni**. Gli scienziati della **NASA** del **1977**, così come l'intera **umanità**, decise che bisognava introdurre, all'interno delle **sonde**, qualcosa che indicasse in maniera inequivocabile chi eravamo, cosa cercavamo e dove volevamo arrivare. Fu così che vennero conati due dischi d'oro: i **Golden Record**. Su questi dispositivi vennero incise determinate cose: c'erano **suoni** tipici della **Terra** come il rumore del mare o degli alberi; un **saluto** ripetuto **in cinquanta lingue** diverse (in italiano diceva "Tanti saluti e auguri"); della buona **musica** (Bach, Mozart, etc.), un messaggio armonioso e di fratellanza del presidente degli USA Jimmy Carter, sì quello del premio Nobel per la Pace; infine, vennero messe anche **116 immagini** esplicative, spettacolari o semplicemente descrittive della **Terra** e dei suoi abitanti.

Ad esempio, un corpo umano, calcoli binari, un feto, una madre che allatta, la bellezza di alcuni luoghi e paesaggi, i popoli indigeni e quelli civilizzati, scene di estrema povertà, di modernità dell'epoca, scene di guerra e di amore. Era un modo per far capire

agli **alieni** che avrebbero incontrato le **Voyager** che noi eravamo fatti in quel modo e che, in fondo, era un bel modo di essere. Eravamo orgogliosi della nostra **umanità** nel **1977**. Qualche settimana fa la **Voyager 1** ha contattato la **Terra**, ha comunicato che è arrivata al limite del **Sistema Solare**. Dovrebbe esaurire le sue energie a breve e non avere possibilità di vedere **alieni** o altri mondi. Eppure, una domanda ora balena nella mente degli scienziati, e non solo, la **Voyager 1** porta ancora degli elementi che rappresentano la nostra **umanità**? Siamo ancora quel mondo del **1977**? Oggi, quelle immagini dovrebbero essere sostituite con altre più dure, cattive, ma reali? I suoni della natura sono cambiati, di popoli indigeni non ce n'è quasi più traccia. Il mondo è cambiato dal **1977**, quando le **sonde** lasciarono la **Terra** avendo l'ambizioso obiettivo di incontrare altri esseri viventi nell'**Universo** infinito e comunicare loro che noi esistevamo?

<https://www.scienzenotizie.it/2015/11/20/lepilogo-delle-sonde-voyager-quando-lumanita-era-semplicemente-diversa-da-quella-attuale-269111>

SPORT E TEMPO LIBERO

PALLAVOLO. CYCLOPIS: STORIE DI DONNE FUORI TEMPO MASSIMO

MANUELA A. DE QUARTO - 15 OTTOBRE 2015



Presto comincerà il campionato provinciale della FIPAV, Federazione Italiana Pallavolo. Bene, dovete sapere che tra le squadre della pallavolo femminile catanese ce n'è una, l'A.S.D. Cyclopis, che l'anno scorso si è aggiudicata il secondo posto nella Seconda Divisione e quest'anno si appresta a giocare il campionato della categoria superiore, sperando nella serie D. Fin qui tutto normale, direte voi, dove sta la novità. La novità sta proprio nelle ragazze che giocano in questa squadra. Non sono liceali o universitarie con il sogno della serie A, e non la sognano semplicemente perché loro sono "fuori tempo massimo". L'A.S.D. Cyclopis, infatti, è un insieme di realtà diverse e meravigliose che con la pallavolo hanno poco a che fare e che paradossalmente fanno di loro una delle squadre migliori dello scorso campionato. Sono donne, ma donne con la D maiuscola, la loro età media è di trent'anni, anche se ci sono giocatrici che la superano e arrivano fino ai quaranta. Sono donne che cercano di arrancare in una società in cui il lavoro non c'è, e se sei donna e superi i trent'anni è ancora più difficile. Donne che hanno abbandonato i loro sogni da sportive anni fa per costruirsi una famiglia, una posizione lavorativa, una vita di studio e poche certezze. Donne che contro l'età, il lavoro e gli orari impossibili, dall'anno scorso si allenano, tre giorni alla settimana, per vincere. Vincere contro chi dice che sono troppo grandi, che non possono raggiungere i livelli di quando erano ragazze, contro chi le vede come "fuori tempo massimo". In realtà, ognuna di loro lotta contro qualcosa di ancora più grande. Un esempio? Cristina (36, palleggiatrice) mamma di due ragazzi, ha lottato e vinto la sua battaglia contro un cancro al seno, e, ancora sotto cura, gioca in squadra insieme alla figlia più grande. Giorgia (34, schiacciatrice), Veronica (42, schiacciatrice) e

Barbara (34, libero) lottano ogni giorno tra orari, compiti e pappe; perché loro sono mamme, e non di un solo figlio, mogli, donne in carriera e ragazze che gli anni se li sono fatti scivolare addosso troppo velocemente e ora hanno voglia di ricominciare la loro vita da single. Ci sono donne che hanno abbandonato la pallavolo con la speranza di un futuro migliore e che solo a trent'anni suonati si sono accorte che è più facile volare in alto se ti alleni tutti i giorni, così è stato per Manuela (31, opposta). Chi lotta per la propria situazione precaria e si alza alle cinque per un lavoro sottopagato Giosy (24, centrale), ma la sera c'è ancora la forza per attaccare quel pallone. Donne che ce la fanno tutti i giorni, perché tutti i giorni portano avanti un progetto comune: vincere. La squadra, allenata da Alessandro Trombetta e Roberta Alosi (28, centrale e capitano), è l'esempio che lo sport a livello agonistico non è solo per i giovanissimi, non è solo per gli uomini, non è solo per chi non ha impegni. L'A.S.D. Cyclopis vince perché racchiude in sé esperienza di vita da vendere. Vederle giocare, poi, ti fa capire che per queste donne la pallavolo va oltre quei diciotto metri, la pallavolo rappresenta tutto quello che non sono riuscite ad essere, tutte le scelte non prese, tutte le volte che hanno detto non posso farcela. La pallavolo sono i sacrifici, le ore lontane dai figli, le volte in cui quei figli gridano forza mamma, durante un match. Le partite se le portano dietro, quando cercano inutilmente un lavoro, quando si alzano all'alba, quando, dopo un giorno estenuante, corrono con la macchina per arrivare agli allenamenti. Si sente nell'aria, mentre giocano, tutta quella voglia di vincere che le altre giocatrici non hanno e non possono avere, perché ancora sono lontane dai loro anni di vita. In quel campo, in ogni incontro, avviene un piccolo miracolo, dalla prima all'ultima rappresentano un piccolo grande miracolo. La pallavolo per le donne dell'A.S.D. Cyclopis rappresenta una rivincita, un riprendersi in mano la propria vita e, questa volta, gridare con tutta la loro forza sì, io posso farcela! Una squadra che ti far venir voglia di ricominciare a fare tutto quello che hai lasciato andare, convinta di essere fuori tempo massimo.

<http://www.siciliaedonna.it/sport-tempo-libero/pallavolo-cyclopis-storie-di-donne-fuori-tempo-massimo/>

CONTATTI



zaamiman@yahoo.it



@manueladequarto



<https://www.instagram.com/manuzaamy/>



@Zaamydq



www.manueladequarto.net